

SOCIETA REALE DI NAPOLI

---

# MEMORIE

DELLA REALE ACCADEMIA

DI

## ARCHEOLOGIA, LETTERE E BELLE ARTI

---

VOLUME II.

1913



NAPOLI  
TIPOGRAFIA DELLA R. UNIVERSITA  
**Achille Cimmaruta**  
1913

SUI

# Monumenti scoperti fuori la Porta del Vesuvio

BREVI NOTE DI EPIGRAFIA POMPEIANA

---

MEMORIA LETTA ALL'ACCADEMIA

DAL

DOTT. MATTEO DELLA CORTE

---

---

## SOMMARIO

Cap. I. Lapide apposta al recinto di Veio Marcello e sepoltura trovata nel recinto stesso — Cap. II. Epigrafe latina graffita sullo stesso recinto. Esposizione e commento — Cap. III. Lapide funebre di C. Vestorio Prisco, e questioni varie su questo Magistrato — Cap. IV. Iscrizione monca, graffita sul recinto di Vestorio Prisco. Proposta di un supplemento — Cap. V. Altra iscrizione graffita sul medesimo recinto, riproducente il nome di L. Cornelio Sulla — Cap. VI. Lapide superstite della *schola* di Arellia Tertulla, e ricostruzione della lapide mancante — Cap. VII. Lapide apposta al monumento di *Septimia*. Dichiarazione del testo — Cap. VIII. M. Stlaborio Veio Frontone. Sua paternità adottiva dedotta dai suoi programmi elettorali — Cap. IX. Gradazione delle onoranze funebri che l'*Ordo Decurionum* soleva decretare in onore dei cittadini benemeriti.

Lo scavo della Porta settentrionale di Pompei, detta del Vesuvio, e delle sue adiacenze, è stato particolarmente a cuore alla Direzione degli Scavi di Pompei, la quale con alterna vicenda di successive sospensioni e riprese dei lavori vi ha spesa l'opera sua dal 1902 al 1908 (1). La Porta crollò, scossa dal terremoto dell'anno 63, come è provato da un piccolo ma prezioso marmo della casa di Cecilio Giocondo (2), ma non fu di poi dagli antichi ricostruita, come si è chiarito per lo scavo fattone, laonde oggi apparisce allo stato di vero rudere del cui unico fornice avanza una parte delle pareti interne fatte di massicci blocchi di tufo nucerino sovrapposti in serie orizzontali. Tale essendo lo stato del rudere, si direbbe quasi che esso costituisca la parte meno interessante delle antichità rimesse in luce in quest'area, mentre richiamano tutta l'attenzione degli studiosi i cospicui monumenti che sorgono nelle adiacenze. Frutto delle additate lunghe esplorazioni furono in primo tempo, con la *Porta*, la *piazzetta* che la *Porta* stessa precede, e l'interessante *partitore dell'acquedotto pompeiano* (3) che la *piazzetta* chiude dal

---

(1) R. Paribeni — *Notizie degli Scavi*, a. 1902, pag. 213; a. 1903, p. 25 sgg. — A. Sogliano. *Not. d. sc.*, a. 1906, p. 97 e sgg. — G. Spano, *Not. d. sc.* a. 1910, p. 399 sgg.

(2) H. Thédénat, *Pompei*, 2. ediz. pag. 15, fig. 14;

Sogliano. *De lacu ad portam*, in *Miscell. De Petra*, pag. 90, fig. II.

(3) Paribeni, *Not. d. sc.* 1903, p. 25 sgg. cfr. Sogliano, *op. cit.* pag. 85 sgg.

lato settentrionale; e, nell'ultimo periodo, una serie di monumenti scoperti nell'area immediatamente al difuori delle mura. Fra questi ultimi, primeggiano quattro sepolcri qui riprodotti nella bella veduta d'insieme (fig. 1) e che il Ch. Collega Dott. G. Spano ebbe la ventura di pubblicare nelle *Notizie degli Scavi*, anno 1910, fasc. 9° pag. 399 a 416. Per la descrizione dei monumenti additati e per ogni altro particolare ad essi inerente, rimando il lettore a quella pubblicazione, intendendo qui di occuparmi soltanto di alcune epigrafi, le più interessanti, scoperte sopra i monumenti stessi e che meritano, a parer mio, l'onore di uno speciale per quanto breve commento oltre la nuda e semplice pubblicazione che già se ne è fatta.

## I.

Il primo monumento, a partire dalle mura settentrionali di Pompei, è un recinto di pianta trapeziale (1), di m. 3,97 4,46 di lato, chiuso da un muro alto in media m. 1,70, al quale nella facciata principale, che è quella rivolta a Sud, si sovrappone un basso frontone recante il seguente titolo lapideo, rubricato:

M · VEIO · MARCELLO

VIVÓ · LOCVS · MONVMÉNTJ

D · D

Lo stucco che incornicia la lapide copre le sommità delle lettere del primo rigo, e non lascia vedere se vi sono degli apici. Nel secondo rigo, intanto, a nessuno sfugge la stranezza che mentre su tre vocali, e fra esse una *i longa*, ricorre l'*apex*, niun contrassegno invece distingue la *i* di *vivo* egualmente lunga: questa oscitanza prova ancora una volta l'incertezza che regnava sul valore e sull'uso dell'apice al I sec. d. C. (e nel caso in esame trattasi di I sec. declinante), incertezza che annunciava il definitivo disuso del segno ortografico (2).

Come ne informa la lapide, ci troviamo in presenza non di un sepolcro, ma dell'area assegnata dai Decurioni a M. Veio Marcello tuttora vivente, perchè vi sorgesse, in morte, il suo monumento. Provvisorio il recinto, e provvisoria di conseguenza la lapide appostavi, nella quale null'altro si volle consacrare che il rapporto di appartenenza dell'area sepolcrale: l'elogio pieno sarebbe stato affidato al vero e proprio titolo funebre allorchè Marcello fosse sceso nel sepolcro.

Non essendo conosciuto per altri titoli pompeiani, M. Veio Marcello resta, malgrado la lapide in esame, un personaggio ignoto, a meno che non gli sia estraneo qualcuno dei programmi elettorali che non possono riferirsi ai Marcelli finora noti nella *res muni-*

(1) Monumento I nella fig. 1.

(2) Intorno all'uso dell'*apex* e della *i longa*, cfr.

Ritschelius-Priscae latinitatis mon. epig. — Indices —  
pag. 123.

*cipalis pompeiana*, *C. Casellius* e *M. Vesonius* (1), perchè in tal caso sapremmo almeno, come è probabile, che *M. Veio Marcello* fu tra i candidati alle cariche municipali e forse anche un magistrato, come altri della sua stirpe (2). Vale la pena di notare che, mentre l'*Ordo* concede il *locus*, non è nè il titolare nè la famiglia sua che provvedono alla costruzione del recinto; ed, in mancanza di un cenno in proposito, è lecito ritenere che vi abbia provveduto l'*Ordo* stesso, ciò che accresce agli occhi nostri i meriti onde *Marcello* raccomandavasi alla pubblica riconoscenza. I meriti suoi dovettero pareggiare forse quelli di un suo congiunto, il Duumviro *A. Veius*, alla cui memoria, per decreto dei Decurioni e senz'alcun intervento dei familiari, fu elevata una *schola* funebre con statua, la prima che s'incontra a sinistra, uscendo dalla Porta Ercolanese (3).

Ove non si avesse alcun altro elemento per datare il recinto, basterebbe por mente al suo perfetto stato di conservazione ed al materiale della costruzione (muratura incerta rivestita d'intonaco di coccio pesto in tutte le sue parti, meno nella facciata principale, che è ricoperta di stucco bianco) per convincersi che dovè essere costruito negli ultimi anni di Pompei. Se così sta la cosa, tenuto presente il testo della lapide con cui concorda la mancanza del monumento nel recinto, ne consegue, e così a me sembra, che *M. Veio Marcello* al 79 non era morto. Frattanto risulta dal *Giornale degli scavi* (novembre 1908) che quando si fu provveduto alla rimozione di un gran cumulo di scarichi che fu dagli antichi depositato fuori la Porta, e che ingombrava in parte il recinto in parola come i monumenti che seguono, a piccola profondità, lungo la parete occidentale del recinto, fu constatata la presenza di una sepoltura protetta da sei tegole disposte in due piovanti, con tubo di terracotta collocato in posizione verticale all'estremo Nord, tubo che, come sollevasi (4), serviva per far colare giù le libazioni, e farne partecipe il morto. Come rilevasi dallo stesso documento, la sepoltura fu esplorata il 25 gennaio 1910, e « in uno strato di non più di tre centimetri sul tetto della sepoltura altro non si rinvenne « che qualche avanzo di *carbone vegetale*, *poca cenere* e qualche *osso combusto* ». Nell'esplorazione che da un certo tempo va compendosi di un lembo di necropoli sannitico-romana a Valle di Pompei, nel fondo del signor Giuseppe Azzolini, sono già tre le deposizioni che hanno mostrata un'identica disposizione, le tombe 13, 20 e 66 (5). Ora, non tanto per la moneta ivi raccolta nella T. 66, un asse repubblicano molto consunto, quanto per una rustica *olletta a forma di dolio di colore gialliccio*, frequentissima nelle sottostanti sepolture ad inumazione del periodo sannitico, associata con una *strigile di ferro* nella T. 20, è da ritenersi che le tre deposizioni appartengano al periodo più antico del rito della

(1) *C. I. L.* IV — *Indices* p. 770 e 771.

(2) *Op. cit.* — *loc. cit.*, La famiglia *Veia*, la cui culla sarà stata l'*Etruria* come attesta il nome della città *Veii*, è da annoverare fra le più antiche e cospicue di Pompei. Un candidato, *N. Veius*, s'incontra già nei *programmata antiquissima* (*C. I. L.* IV — 45).

(3) *Mau* — *Pompei, its life and art.* pag. 409; *C. I. L.* X, 996.

(4) *Mau* — *op. cit.*, pag. 429; cfr. *Sogliano, Not.*

*d. sc.* 1887, p. 451-459.

(5) Un mio primo rapporto sull'apparizione del sepolcreto e sulle prime tombe sannitiche esoloratevi è già inserito nelle *Notizie*, anno 1911, pag. 106 sgg. Fra non molto pubblicherò ivi stesso un'altra relazione in cui sono comprese le tre tombe allegate, di due delle quali conosconsi i titolari, *Cornelia Helpis* e *M. Epi- dius Dioscorus*.

cremazione e rappresentino quasi un periodo di transizione nel quale si continua a scavare una fossa vera e propria, però non più per adagiarvi sul fondo il defunto, ma per ispargervi i resti del rogo e poi proteggerli con tegoloni tal quale come per il passato si era proceduto per gl'inumati. A sepolture di questo genere conviene dunque assegnare un'epoca che non si allontani di troppo dalla data della deduzione della colonia Sullana e quindi dell'importazione del nuovo rito funebre. In pieno periodo romano invece il rito si semplifica al segno che un semplice pozzetto si cava, ed a breve profondità, per collocarvi sul fondo l'urna racchiudente i resti del rogo — e nel fondo Azzolini sono oltre cento per ora le olle così deposte.

Dovendosi ritenere la medesima cronologia per la sepoltura scoperta nel recinto di Veio Marcello per l'identità del rito incontratovi, dobbiamo concludere che, allorquando si eresse il recinto, già da gran tempo esistesse la sepoltura in discorso, la quale, non essendo distinta da un segno fuori terra, non fu come è probabile nemmeno notata.

Ecco intanto il ragguaglio che il Dressel dà di un'identica sepoltura scavata ad *Alliphae* (1): « Singolarissima per la sua costruzione fu una tomba, che era composta di « tegoloni messi a capanna, e collocati immediatamente sul terreno, in modo da formare « un cunicolo triangolare, aperto alle due estremità. Lungo la parte superiore, ossia sulla « schiena di questa tomba triangolare, erano poste alcune tegole semicilindriche, mentre « dal bel mezzo della schiena si ergeva un tubo perpendicolare formato da due tegole « semicilindriche accoppiate. Il tutto era stato racchiuso poi in un masso di fabbrica. « Nell'interno della tomba furono rinvenute le spoglie di un cadavere cremato, ceneri, « carboni, alcuni balsamarii di vetro con chiare tracce del fuoco sofferto, essendo in parte « liquefatti, una lucerna romana di terracotta, un bel vaso di vetro col suo coperchio « ed alcuni chiodi di ferro. Sembra adunque che la cremazione del cadavere sia stata « effettuata nella tomba stessa. E veramente, solo con questa supposizione potranno, a « mio avviso, spiegarsi le due particolarità che rendono singolare questa tomba, cioè il « tubo perpendicolare, e l'essere aperta la cassa triangolare, affinché durante la crema- « zione l'aria potesse liberamente circolare attraverso la medesima, ed il tubo collocato « nel bel mezzo della schiena servì da cappa per dar passaggio al fumo e per alimen- « tare nel medesimo tempo il fuoco ».

Messa da parte l'inverosimile *cassa-rogo*, è evidente il sincronismo fra la tomba allifana e quelle di Pompei, tanto le tre del fondo Azzolini, quanto l'altra apparsa nel recinto di Veio: esse appartengono ai primi tempi della dominazione romana. Chè se rappresentano uno *specimen* poco frequente, ciò devesi appunto al fatto che esse corrispondono ad un periodo storico di transizione (comune alla Campania e al Sannio) relativamente brevissimo.

Una ulteriore evoluzione di questo rito a me pare che possa riconoscersi in Pompei, in un sepolcro monumentale dell'età di Augusto (2), quello che s'incontra per primo a destra, uscendo da Porta Ercolanese: ivi *la camera sepolcrale contiene*, è vero, *le urne*

(1) E. Dressel — *La necropoli presso Alife*, in *Annali d. Inst.* 1884, pag. 227.

(2) Mau — *op. cit.* pag. 413. Mancando l'epigrafe, non si sa in memoria di chi fu eretto il monumento.

*cinerarie*, ma queste sono coperte di terra (1). Un altro passo ancora, e la camera sepolcrale accoglierà le urne solamente.

## II.

Non poco interessante è un'altra iscrizione graffita — lettere alte in media 0,03 — che leggesi sulla parete esterna, settentrionale, dello stesso recinto di Veio Marcello:

LCAIVENTI·|  
ATQVINTIVM  
COLIIT·ET·ABET  
VIOIARIVM  
IDE LOCVM

Quante piccole osservazioni, specialmente dal lato dell'ortografia, provoca il titoletto! Nel primo rigo il soggetto, cosa non rara nelle iscrizioni graffite, manca della desinenza: *L. Calventi[us]*; nel secondo notasi un fenomeno non estraneo neppure all'epigrafia monumentale, lo scambio della tenue *t* per la media *d*, nella preposizione *ad* (2). Il terzo rigo contiene la voce *colet*, nella quale in primo luogo è da osservare l'impiego della *e* a due aste verticali (II) contro la *e* a quattro (E) usata in tutto il resto dell'epigrafe. La *e* della prima forma, arcaica, era scomparsa da un pezzo dall'alfabeto capitale, ma la sua presenza in un graffito in lettere capitali si spiega agevolmente per l'influenza dell'alfabeto corsivo, nel quale al I secolo essa era usitatissima (3). Ma in *colet* è da notare in secondo luogo un fenomeno interessante, comune anche ad altre voci verbali pompeiane (4), lo scambio dell'*e* per *i* nella desinenza: ciò potrebbe a parer mio denunziare una coniugazione volgare, preludente l'evoluzione neolatina, mercè la quale *colo* ed altri verbi della terza coniugazione erano inflessi come se fossero della seconda (*colo, es* per *colo, is*). Nello stesso terzo rigo è la voce *abet* che mostra mancare dell'*aspirata* in principio (5). Finalmente non pare esservi dubbio che nell'ultimo rigo debba supplirsi una *v*, per errore omessa in principio, per avere [*v*] *ide locum*.

Passando all'esame del contenuto, osservo che ci si presenta qui per la prima volta nell'epigrafia pompeiana un Calvenzio col *praenomen* *L(ucius)*, se se ne eccettui un troppo

(1) *Mau — ibidem*: « Among the fragments of bone « in each urn was a coin of Augustus. Though the ashes of the dead were here placed in a burial vault, « it was nevertheless considered important to cover them « with earth ». Cfr. *Mau*, in *Römische Mittheilungen* 1888, pag. 141 e *Sogliano* in *Not. d. sc.* 1887, pag. 412 e 413.

(2) Per ciò che riguarda Pompei, cfr. *C. I. L. IV. Indices: grammatica*, pag. 777 e sgg.; vol. X, 787 (*usque at tegulas*); cfr. *Fed. C. Wick: La fonetica delle*

*iscrizioni parietarie pompeiane*, in *Atti della R. Acc. di Arch. di Napoli*, anno 1905.

(3) *C. I. L. IV passim.; Tabulae ceratae, passim.* Nelle epigrafi anforarie invece non s'incontra mai la *e* a due aste.

(4) *C. I. L. IV — Indices: gramm.* pag. 780: *dicet, futuet, leget, linget, relinquet, scribet.*

(5) Limitando l'indagine alle sole voci del verbo *habeo*, gl'*indices* del *cit. vol. IV* del *C. I. L.* — pag. 778, accolgono altri 5 esempi dello stesso fenomeno.

incerto L. Calvenzio Terzo (1) che sembra comparire fra i *signatores* di un'epoca *Iucundiana* (2). Notevole soprattutto il secondo rigo: *at Quintium*, il quale ci dice dove trovavasi il campo che Calvenzio aveva adibito a violaio. Questo dato topografico pompeiano richiama alla mente i *prata Quintia* di Cincinnato a Roma (3): ma, mentre questi erano indissolubilmente legati al nome del glorioso Dittatore, non è dato invece conoscere a quale Quinzio si collegasse il ricordo dell'indicazione topografica pompeiana presso a poco simile: un'ipotesi tuttavia può in proposito azzardarsi con la dovuta circospezione. Oltre ad un incerto *Quintio(m)* (4) e ad un *Quintius Primus*, testimone in un'epoca *Iucundiana* (5), un terzo rappresentante di questa famiglia è noto nell'epigrafia pompeiana, ed è il famoso C. *Quinius. C. f. Valgus*, ricordato in due lapidi relative l'una al *Theatrum tectum* (6) e l'altra all'Anfiteatro (7). Di questo personaggio si occuparono dapprima il Nissen (8) e poi il Dessau (9) ponendo in rilievo i mezzi poco onesti di cui si valse per venire in possesso di grandi estensioni di terre (10) tanto ad *Aeclanum* ed a Pompei, quanto, forse, anche a *Casinum* (11). Pure convenendo che a qualunque dei Quinzii noti o ignoti il fondo fosse appartenuto, esso si sarebbe sempre chiamato *Quintium*, spontaneo corre il pensiero a Quinzio Valgo, ricchissimo e splendidissimo magistrato, al quale dovevansi due opere pubbliche di primo ordine in Pompei, l'Anfiteatro e il *Theatrum tectum*, come a colui che con maggior grado di probabilità fu il proprietario del predio in parola: egli era vissuto nell'età Sullana, e da quell'epoca al momento in cui lo *scriptor* tracciò il graffito sulla parete, era passato un tempo bastevole perchè l'indicazione del fondo, diventata di uso comune, avesse presa la consistenza di un vero e proprio dato topografico suburbano.

Nota appena che lo *scriptor* preferì chiamare il fondo *Quintium* piuttosto che *Quintianum*, come l'uso costante avrebbe consigliato (12), scambiando, come alle volte avviene, il nome del proprietario col nome del fondo che gli appartenne; e che con l'espressione *colet et habet* egli volle essere esatto, intendendo additare in L. Calvenzio e il *coltivatore* e il *proprietario* del campo.

*Sub urbe colere hortos late expedit, sic violaria ac rosaria* dice Varrone (13), ed in omaggio a tale precetto non avremmo difficoltà per ritenere che il violaio di Calvenzio fosse

(1) Appartengono a questa famiglia C. *Calventius Quietus*, Augustale, onorato dal popolo e dai Decurioni dell'onore del bisellio (C. I. L. X-1026), e alcuni candidati al duovirato ed all'edilità (C. I. L. IV — indices — pag. 770). Un C. *Calventius Quietus*, che potrebbe essere non altri che l'Augustale, ricorre nelle *apochae Iucundianae* L, LI, e LXXXVII fra i *signatores*.

(2) C. I. L. IV — *Tabulae cer.* XXXIX.

(3) T. Liv. III — 26. « L. Quintius trans Tiberim, contra eum ipsum locum, ubi nunc navalia sunt, quatuor iugerum colebat agrum, quae *prata Quintia* vocantur ».

(4) C. I. L. IV — 2887.

(5) C. I. L. IV — *Tab. cer.* XII (anno 55 d. C.)

(6) C. I. L. X. 844.

(7) C. I. L. X. 852.

(8) *Pompejanische Studien* pag. 120.

(9) *Hermes*, 1883 — pag. 620-622.

(10) Cfr. Cicero — *De lege agraria, contra P. Servilium Rullum*.

(11) Dessau l. c. — cfr. Mau, *op. cit.* pag. 154.

(12) Cfr. C. I. L. IV, 5516: *Caesianum*; 5518: *Tiburtianum*; 5520: *Badianum*; 5522: *Fabianum*; 5524: *Propertianum*; inoltre: *indices* pag. 785 (*fundi*), e finalmente gli esempli classici, quali *Pomponianum, Tullianum* etc.

(13) Varro — *Re rust.* I, XVI-3.

nel *suburbio*. Ma a confortare questo convincimento soccorre l'additata indicazione topografica *at Quintium*, che è appunto suburbana, ed il sito nel quale è apparsa l'iscrizione studiata, un monumento suburbano fuori la Porta detta *del Vesuvio*.

A meglio determinare il dato topografico, tanto da indurci a credere che il violaio di Calvenzio, e per conseguenza il fondo Quinziano, costeggiasse forse, e nel suo primo tratto, la *via publica* che si dipartiva dall'indicata Porta, serve l'ultimo rigo dell'epigrafe: *vide locum*, e giova appena notare che *locus*, preso qui, come pare, nel senso di *estensione di terra* (1), equivale a *violarium*. Con l'espressione adoperata dallo *scriptor*, chi per avventura leggesse l'epigrafe nell'antichità, era invitato a portare la sua attenzione su qualche cosa che era *in vista* (*vide*).

Se non sono andato errato nei miei apprezzamenti, il tioletto studiato ci offre una nozione topografica non trascurabile, attestando l'esistenza di un *Quintianum* che molto probabilmente stendevasi poco di là dalle mura settentrionali di Pompei.

### III.

Immediatamente a settentrione del recinto di Veio è un monumento funebre mirabile per lo stato di conservazione, singolarissimo per le pitture che lo adornano, parecchie delle quali allusive a momenti diversi della vita dell'estinto, alle sue ricchezze, alle sue inclinazioni letterarie (2). Il sepolcro, che consiste in una tomba ad ara, in muratura ricoperta di stucchi, chiusa in un recinto di pianta quadrata (3), fu eretto in memoria dell'edile *C. Vestorio Prisco*, come indica la lapide marmorea di cui mi occupo in questo capitolo, e che è infissa nel fronte dell'ara.

#### C · VESTORIO · PRISCO · AEDIL

VIXIT · ANNIS · XXII

LOCVS · SEPVLTVRAE · DATVS · ET · IN

FVNERE · HS (X) (X)

D D

MVLVIA · PRISCA · MATER · P · S

Ciò che desta interesse maggiore in tutto il testo della lapide è certamente l'età dell'edile. Perchè, se nel periodo di Roma repubblicana era data al minore facoltà di accedere ai pubblici uffici — e basta citare per tutti il caso di *M. Valerius Corvus* il quale a 23 anni sostenne il primo dei suoi sei consolati (4) —; e se sancisce altrettanto il testo di legge contenuto nella *Tabula Heracleensis* (5), facendo un'unica eccezione per chi non ancora avesse prestato il servizio militare; con Augusto (anno <sup>727</sup>127 *Tabula Malacitana*) (6) le

(1) *Forcellini — Lex. lat. : locus* 6) *pro agro, vide locuples.*

(2) Un compiuto studio del Monumento, veramente insigne dal lato artistico e decorativo, si lascia ancora desiderare.

(3) Monumento II nella fig. 1.

(4) *Mommsen — Hist. rom.* vol. II, pag. 93.

(5) *C. I. L.* I, 206 — ll. 98-102.

(6) *C. I. L.* II, 1464; *C. G. Brunns — Fontes iuris* — pag. 98 e sgg.

cose mutarono, e magistrature non se ne potevano chiedere se non a 25 anni compiuti di età.

Discorrendo dell'eligibilità dei magistrati secondo la costituzione Malacitana, il De Petra (1) stima che « forse fu Augusto, che prescrivendo l'età di 25 anni pei magistrati « e i senatori romani, estese la disposizione anche ai comuni d'Italia e delle province »: sembrerebbe perciò che in tempi post-Augustei non dovrebbero incontrarsi magistrati in carica di età minore di 25 anni.

Che Vestorio sia vissuto in tempi post-Augustei è dimostrato dal fatto che nell'urna di vetro contenente le sue ceneri si raccolse un *asse di Claudio*; ma che questo periodo di tempo debba tanto spostarsi da farlo coincidere con gli ultimi anni di Pompei, lo dimostrano ad esuberanza in primo luogo lo stato di conservazione deficientissimo della moneta raccolta (2), e per conseguenza la sua lunga permanenza in circolazione prima di essere deposta nell'urna; ed in secondo luogo l'integrità e freschezza assolute del sepolcro e delle sue decorazioni murali. Assodato che Vestorio fiorì sotto Vespasiano, se egli potè conseguire l'edilità prima dei 25 anni, due ipotesi si presentano possibili: o la disposizione della legge Malacitana nell'essere estesa ai municipii fu applicata solo alle magistrature più gravi, quali il duumvirato e il decurionato (3); ovvero la disposizione più ampia della precedente legge, contenuta nella tavola di *Heraclea*, fu richiamata in vigore da uno dei successori di Augusto. Questa seconda ipotesi è forse da preferirsi quando si pensi che non mancano leggi speciali le quali per questo o per quell'altro rispetto si occuparono delle magistrature municipali, apportandovi riforme rimaste peraltro a noi ignote: tale è, ad esempio, il caso della *Lex Petronia*, in virtù della quale incontransi magistrati in carica ad *Aesernia*, *Iuteramna ad Lirim* ed a Pompei (4).

Il personaggio commemorato dalla lapide era finora noto per pochi programmi elettorali, il più completo dei quali, scoperto a nord dell'Ins. II della Reg. V poco prima che si scavasse il sepolcro, cioè nel settembre del 1907, suona così: *C. Vestorium Priscum aed(ilem) dignum r(e) p(ublica)* (5) ma è evidente che non ad altro magistrato possono riferirsi due altri programmi monchi (6), dal momento che nel primo è sempre l'edilità che si chiede (*Vestorium aed*); nel secondo vi è identità nel *praenomen* (*C. Vestorium*): e tralascio come troppo incerto il programma 6643 (. . . *storum*).

Ci è dato stabilire mercè una serie di apprezzabili indizii chi ebbe Vestorio a compagno nella candidatura. Poco lontano dal riferito programma 7011 (*C. Vestorium Priscum aed . d . r . p .*) un altro ne comparve: (*Capitonem et Priscum aed . d . r . p .*) (7), ed è da

(1) G. De Petra — *Condizioni delle città italiche dopo la guerra sociale*, in *Atti della R. Accad. di Arch. Lett. e B. Arti* di Napoli — anno 1865 — pag. 33.

(2) Solo mercè un prolungato bagno nel succo di limone si è potuta identificare la moneta la quale, perdute quasi del tutto le leggende, serba soltanto, danneggiati, i tipi: D<sup>o</sup> Testa a d. — R<sup>o</sup> La *Spes* in piedi a sin. con fiore nella d. protesa avanti, e veste trattata dalla sin. abbassata — *Cohen* — Claudio — N. 85.

(3) *Ulpian. Dig.* L. 4 — fr. 8: *Ante vigesimum quintum annum nec decuriones creantur, vel creati suffragium in curia ferunt.*

(4) *C. I. L.* X — 585, e nota al titolo stesso; *Ibidem: Pompeii*, pag. 92.

(5) *C. I. L.* IV, 7011.

(6) *C. I. L.* IV, 719 e 1051.

(7) *C. I. L.* IV, 7029.

osservare che l'uno e l'altro sono di un solo colore, rosso; sono entrambi tracciati *litteris subtilibus*; presentansi su per giù alla medesima altezza dal suolo ed in pari stato di conservazione; e quel che è più, finalmente, recano la medesima *formula rogandi*: *aed. d. r. p.* Tutto ciò rivelando la mano di un solo ed unico *scriptor*, e per conseguenza un unico periodo elettorale, può bastare secondo me per farci riconoscere nel *Priscum* della coppia *Capitonem et Priscum* lo stesso C. Vestorio Prisco del programma 7011; e, reciprocamente, per farci apprendere che il collega in candidatura di Vestorio fu un *Capito*. Sono due intanto i candidati pompeiani distinti con tale *cognomen*, *C. Alfius Capito* e *C. Sallustius Capito* (1) entrambi proposti per l'edilità: ma che si tratti qui del primo e non del secondo, induce a crederlo la presenza della *formula rogandi* conforme a quella dei programmi di Vestorio, *aed. d. r. p.*, che ricorre nel più completo programma di C. Alfio: *C. Alfium Capitonem. aed. d. r. p. o. f.* (2) anch'esso di colore rosso. Pare adunque che il collega in candidatura di Vestorio sia stato C. Alfio Capitone.

Nè prive di un certo interesse sono alcune osservazioni alle quali conduce lo studio sulle famiglie ricordate nella lapide. Mentre la famiglia *Mulvia* può annoverarsi fra le *gentes pompeianae*, e ne restano varie memorie epigrafiche per le quali conosciamo oltre a *Mulvia Prisca*, madre dell'edile (3), un *P. Mulvius Fronto* (4) ed un *Mulvius Primus* (5), non può con pari certezza affermarsi che sia pompeiana anche la famiglia *Vestoria*, non altrimenti nota che per il titolo in esame. Lo *Zangemeister* (6), dopo aver notato a tempo suo che nelle lapidi pompeiane non ricorreva memoria alcuna di parecchi candidati, fra i quali Vestorio, osservava che tal fatto « *fortasse inde repetendum est, quod illae gentes nuper admodum Pompeios trasmigraverant* ». E' ben vero d'altro canto che la famiglia *Vestoria* è fra le genti italiche della Campania (7), ed è vero pure che ulteriori scoperte possono in seguito modificare i dati che ora sono a nostra conoscenza: tuttavia il testo del nostro titolo funebre corrobora il dubbio che la famiglia in parola abbia fatto a Pompei una fugace apparizione. È *Mulvia Prisca*, e non essa e il marito ad erigere il monumento, epperò si può dubitare fortemente che ella fosse vedova; ma v'ha di più: nell'agire come *persona sui iuris*, ella non fa cenno del marito nemmeno sotto la forma breve della paternità accanto al nome del figlio, nè fa menzione di altri parenti superstiti. Pare che l'addolorata *Mulvia* sia l'unica superstite sopravvissuta al giovanissimo magistrato. È molto verosimile che da *Puteoli*, dove i *Vestorii* erano diffusi (8) tanto da dare il loro nome ad un intero *vicus* del paese, la *Regio vici Vestoriani et Calpurniani* (9), provenisse il padre dell'edile, un *C. Vestorius* . . . (?), il quale, stabilito a Pompei, vi fondò la famiglia ben presto estintasi.

L'assunzione del *cognomen* materno, *Priscus*, induce a credere che l'edile fosse nella famiglia il secondogenito (10).

(1) *Op. cit.* — *Indices* — pag. 770; pag. 772.

(2) *Ibidem* — n. 3441.

(3) Lapid. in esame.

(4) *Tab. ceratae*: LXXIX, 7.

(5) Anfora. *Not. d. sc.* 1910, pag. 557, ultimo rigo, dove però l'epigrafe non è trascritta: MVLVIO · PRIMO.

(6) *C. I. L.* IV, pag. 8.

(7) *Conway* — *Italic dialects* — pag. 589: *Vestoria* 155 (Cp.) B.

(8) *C. I. L.* X — 1557 e 3092.

(9) *Ibidem*, 1631.

(10) *S. Ricci* — *Man. di epigr. lat.* pag. 96.

A soli 22 anni, e senza dubbio mentre era in carica, questo giovane che tanto bene lasciava sperare di sè sparve dalla terra accompagnato dal duolo inconsolabile della madre e dal compianto cittadino. Di questo fanno prova le onoranze pubbliche decretategli dall'*Ordo*: *i duemila sesterzii* come concorso della municipalità nei funerali, e la concessione del *locus sepulturae*; di quello è testimone il fastoso monumento istoriato che la pietà di *Mulvia* volle innalzato al figlio.

## IV

Sull'alto della parete esterna, settentrionale, del recinto di Vestorio Prisco è un'iscrizione, ivi graffita con la punta di un grosso stilo allorchè l'intonaco era ancora fresco, per modo che i bordi delle lettere, alte in media 0,04, risultano rilevati:

Quanto è a dolere che per la caduta dell'intonaco questa epigrafe ci sia pervenuta allo stato frammentario! Al principio del primo rigo è un avanzo di lettera che, dopo un attento esame, appare essere la traversa orizzontale di una T; la prima lettera del secondo rigo è una L (1) preceduta da un'altro avanzo indeterminato, ed indeterminato resta del pari il primo elemento monco del terzo rigo, nel quale l'ultima parola manca, come è chiaro, di una A per errore omessa, per completarsi in *h[a]bet*. Leggo perciò:

. . . . . torium sagine . . . . .  
 . . . . . lec hic dolorem. . . . .  
 . . . . . non h[a]bet

Pure allo stato frammentario, l'iscrizione costituisce un testo non trascurabile, di cui si conservano, fra intere e monche, sette parole; ed io ardisco proporre un supplemento, il quale, basato come è solo sopra indizii di verosimiglianza, non posso che presentare con la dovuta circospezione. Premetto intanto che con la più grande probabilità l'epi-

(1) Non si tratta di una *b*, perchè in tal caso la lettera dovrebbe avere a sin., in giù, un segno complementare, curvo, che manca — e l'intonaco è ivi integro. Contro la *l* di questa forma ricorre intanto nello stesso rigo un'altra *l* risultante di un'asta verticale completata da un'asticina inclinata, a d.; ed inoltre, men-

tre alla *m* a quattro aste (IIII) dovrebbe corrispondere la *n* a (IIII), nel fatto le corrisponde il segno N. Anche qui dunque si riscontra, come nell'epigrafe studiata nel Cap. III (v. pag. 185), la fusione di forme alfabetiche varie per lo stesso elemento in una medesima iscrizione.

gramma allude ad azioni svoltesi nello stesso recinto di Vestorio Prisco, ciò parendomi confortato da limiti di tempo e di spazio di considerevole valore. Quanto ai limiti di tempo, la scrittura tracciata sull'intonaco non ancora consolidato mostra essere l'epigrafe contemporanea al momento in cui il sepolcro andava coprendosi di stucchi e di dipinti; quanto ai limiti di spazio, a me sembra decisiva la presenza del locativo *hic*. Ecco il supplemento intanto:

[Ludum gladia]torium sagine[t Mulvia]  
 [Prisca quae so]let hic dolorem [effundere]  
 [sed pacem] non habet

Espongo in brevi parole quanto io immagino. Lo *scriptor*, il quale potè essere un ozioso bazzicante nei pressi di Porta del Vesuvio, dovè notare la dolente Mulvia recarsi più volte in mesto pellegrinaggio alla tomba di Vestorio, ed, ivi giunta, da una parte vigilare e dirigere i lavori in corso di esecuzione, in ispecie la decorazione delle pareti allusiva alle virtù dell'estinto, e dall'altra stemperarsi in continue lagrime. Lo spettacolo rattristante dovette finire per annoiarlo, ed allora egli, come con una epistola, volle far sapere a Mulvia quale sarebbe stato secondo il suo modo di vedere il mezzo sicuro per acquietarsi l'animo e riacquistare la pace, visto che le lagrime fino a quel giorno s'erano rivelate insufficienti. E' da sapersi che a commemorare Vestorio, le pareti del sepolcro esibiscono in primo luogo l'*Edile in persona, mentre rende giustizia in pubblico*, e poi scene allusive alle sue inclinazioni letterarie (*tavoli su cui poggiano uno scrinium pieno di papiri, papiri svolti, dittici, calamaio e penna*); scene allusive alle sue ricchezze (*borsa di danaro, monete d'oro e d'argento sparse sul tavolo, apochae già riempite*). Tralascio altri dipinti di minore rilievo, ma quello che è d'interesse speciale è un *combattimento fra due gladiatori*, il quale, secondo me, sta a ricordare spettacoli anfiteatrali offerti da Vestorio nell'occasione della sua assunzione alla magistratura, nel qual caso Vestorio si raccomandava alla memoria dello *scriptor* per un titolo validissimo, cioè come *munerum editor*, ed il ricordo degli spettacoli da lui dati doveva essere ancora vivo e presso che presente. Quanto non dovette essere perciò contrariato quest'ozioso, quando vide che Mulvia, invece di dare in onore del figlio un vero e proprio spettacolo all'Anfiteatro, si limitasse a farne ritrarre una miserabile rappresentanza sul muro? Ci voleva ben altro per commemorare degnamente il giovane edile! Da tali pensieri immagino compreso lo *scriptor* al momento che dettò l'epigrafe alla quale servì di occasione determinante il dipinto indicato.

Un'ultima spiegazione sul supplemento adottato per il primo rigo. Il giorno che precedeva gli spettacoli anfiteatrali solevasi somministrare ai gladiatori un pasto corroborante detto *sagina gladiatoria* (1), di cui è memoria anche in Tacito (2): *Singulis ibi militibus Vitellius paratos cibos, ut gladiatoriam saginam dividebat. E saginare gladiatores* sarà stata l'espressione atta a tradurre in parole il fatto di fornire ai gladiatori quei *paratos*

(1) Forcellini — *Lex. lat. s. v. sagina*.

(2) *Hist.* II, 88.

*cibos* o quella *gladiatoriam saginam*. Sulla scorta di tali indizii mi sono indotto a supplire: [*ludum gladiat*]torium *sagine*[*t*] = *gladiatores qui in ludo consistunt* (1) *saginet* = *munera edat*.

## V

Anche sulla parete esterna del recinto di Vestorio (lato rivolto ad oriente) si legge quest'altra iscrizione graffita, che ha la sua importanza storica:

L · SVILA · CORNEL VS

Il nome del Dittatore fu già trovato graffito sulla parete di una feritoia nella torre posta immediatamente ad occidente della Porta del Vesuvio: *L. Sulla* (2), ed il Mau (3) annota: « *fortasse anno a. C. 89, cum Sulla Pompeios oppugnaret, miles aliquis ducis hostium nomen parieti inscripsit* ». Questa volta il nome di Sulla ricorre sopra un monumento di molto posteriore all'epoca dell'assedio, ed è lecito congetturare che sia stato scritto da persone che s'intrattenessero fuori la Porta a commemorare i tempi andati, richiamando alla memoria, come gloria paesana, la strenua difesa opposta dalla città all'esercito romano. Il tratto delle mura che corre immediatamente ad ovest della Porta reca segni palesi di violenze patite: messe queste in relazione con le iscrizioni allusive a Sulla comparse nei pressi, si rende sempre più probabile l'ipotesi che proprio contro le mura settentrionali e la Porta del Vesuvio dovè concentrare i suoi sforzi l'esercito assediante. Va notato che tanto nella prima quanto nella seconda epigrafe ricordante il nome del Dittatore il *cognomen* Sulla, più celebre del *nomen*, è messo in evidenza; nell'una sta solo col *praenomen*; nell'altra è anteposto al *nomeu*.

## VI

Fa seguito alla tomba di Vestorio Prisco un sedile semicircolare o *schola* funebre (4), a cui erano apposte nell'antichità due lapidi marmoree, una per ognuna delle estremità, in appositi incastri. Una sola ne avanza, ridotta in due pezzi quasi eguali da un'antica rottura in senso verticale. Le due metà ora ricongiunte, mancanti solo di qualche lettera nel primo rigo, si raccolsero però in punti ben distanti l'uno dall'altro: la metà destra, divelta dal posto suo, si trovò presso l'incastro settentrionale della *schola*; la metà sinistra a circa m. 15 ad occidente del sepolcro stesso, gettata sopra un gran cumulo di rottami e calcinacci che i Pompeiani elevarono fuori la Porta con i materiali di rifiuto provenienti dalle ricostruzioni che si facevano degli edifici cittadini fra l'anno 63 e il 79 (5). Questo stato di dispersione delle epigrafi prova che al 79 la memoria dell'estinto

(1) *Ludus gladiatorius*, nel significato di quartiere e luogo di esercitazione dei gladiatori, ricorre in *Caes. De bello civ. I, 14*; *Suet. Caes. 31*; *Cic. 9 — fam. 18*; *Orat. 22*; *Flor. Spartacus*.

(2) *C. I. L. IV, 5385*; *Mau op. cit. pag. 240*; *Sogliano, Not. ā. sc. 1898 — pag. 68*.

(3) *C. I. L. loc. cit.*

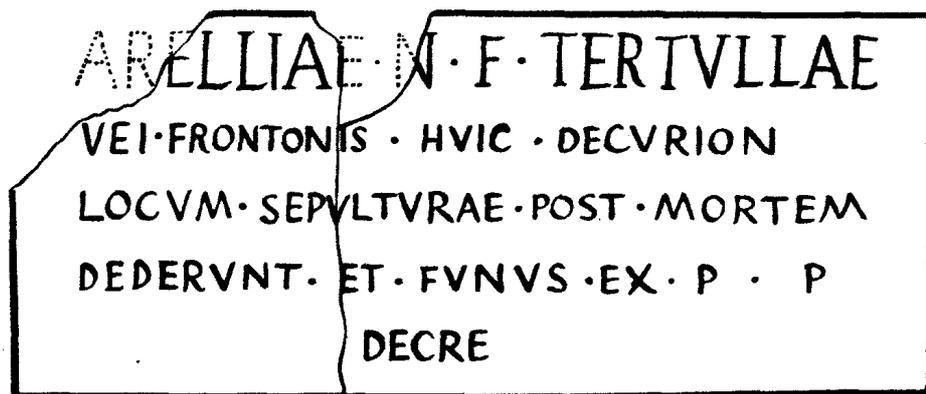
(4) Monumento III nella fig. 1.

(5) Il trasporto della mezza lapide probabilmente ebbe luogo negli ultimi tempi di Pompei, poiché essa si raccolse nella parte alta del cumulo, e con poco materiale sovrapposto.

onorato con la *schola* era già lontana; e, per conseguenza, che il monumento era tutt'altro che recente.

A concludere per un'antichità piuttosto remota persuaderebbe il materiale impiegato nella costruzione, il tufo di Nocera nudo, se non fosse per una moneta di bronzo un Asse di Claudio, che soccorre a metterci sur una via decisiva per la cronologia del monumento: la moneta in parola si raccolse nella calcina della muratura, a tergo dell'ultimo segmento (lato settentrionale) del sedile (1). Il monumento adunque non fu eretto prima dei tempi di Claudio (41-54 d. C.), e nemmeno nei primi anni di questo Imperatore, perchè la moneta trovatavi è fortemente logorata dall'uso. Fra questo periodo di tempo e il 79 corrono poco più di 30, ovvero poco meno di 40 anni, i quali furono sufficienti perchè il sedile di tufo, e di un tufo tenero, si logorasse grandemente, specie nelle sue parti più soggette agli attriti, e si determinasse d'altra parte un totale oblio in chi poteva, quale erede del defunto, curare la conservazione del monumento, o per lo meno impedirne la spoliazione vandalica e irriverente.

Ecco intanto l'epigrafe superstite, la quale, anche per la bontà dei caratteri, non sembra discordare dalla cronologia stabilita:



m. o. 74

Sono parecchi i membri della famiglia *Arellia* a noi noti per memorie epigrafiche fin oggi raccolte. Va tra essi notato in primo luogo, come il più degno, il Duumviro *N. Arcaeus Arellianus Caledus*, il quale passato per adozione, come pare, nella *gens Arcaea*, conservò nel primo suo *cognomen*, e forse anche nel *praenomen* — che per l'epigrafe in esame risulta esser proprio della famiglia *Arellia* — memoria della sua stirpe originaria. Devesi a questo magistrato ed al collega suo *A. Clodius Flaccus* la rinnovata mensa ponderaria, posta al Foro nei primi anni di Augusto (2), e con la quale, abolite le antiche misure sannitiche, vi si sostituirono le romane. Un'anfora (3) ed un sigillo di

(1) Il *Giornale degli scavi di Pompei*, sotto la data del 30 novembre 1908 registra quanto segue: « Nel « rimettere a posto l'ultimo pezzo del sedile (quello « conformato a zampa di grifo — estremità destra — ), « trovato abbattuto al suolo, si è dovuto, per adagiarlo « con maggior comodo, raschiare la superficie della mu-

« ratura alle spalle, ed è stato così che dalla muratura « è venuto fuori un *asse di Claudio* (n° d'inv.° 331) « col tipo della *Libertas Augusta* — Cohen — Claudio « N° 47 ».

(2) *C. I. L.* X, 793 — v. note.

(3) *C. I. L.* IV, 5778.

bronzo provenienti da uno stesso edificio, una villa rustica scavata dall' On. De Prisco a Boscotrecase — fondo Setari (1) — serbano memoria concorde di un *L. Arellius Successus*, proprietario della indicata villa rustica, ed, a quanto pare, produttore di vini, al quale con molta probabilità vanno riferite due altre iscrizioni anforarie, *ab Eutycho Arelli (sc. servo)* (2); *Mnester Arelli (sc. servus)* (3). Un *A. Arellius Graecus*, di origine libertina (?) l'anno 34 d. C. faceva parte del collegio dei *Ministri Fortunae Augustae* (4); e finalmente *Arellia Tertulla* e suo padre *N(umerius)* ci si fan conoscere per la lapide in esame.

Quali furono le benemerenze che procurarono alla defunta *Arellia* tanta considerazione presso l'*Ordo Decurionum*, da essere onorata di un funerale a pubbliche spese e della cessione dell'area per il monumento? Il testo della lapide induce a ritenere che l'unico merito di *Arellia* fu quello di essere stata la moglie di Veio Frontone, un merito dunque di riflesso, dovuto al marito, sulla cui persona giova portare l'indagine.

Sono finora noti un *P. Veius Fronto* (5) ed un *M. Stlaborius Fronto* (6) ovvero *M. Stlaborius Veius Fronto* (7) e v'è inoltre un altro personaggio, *Veius Fronto* (8) come nella lapide in esame. L'illustre Zangemeister (9), dopo aver notato che *P. Veius Fronto* non può confondersi col secondo personaggio, perchè il nome di quello ricorre in un titolo *litteris antiquioribus scriptus* (e non può confondersi, io aggiungo, pel *praenomen* che è differente), riconosce essere una persona sola *M. Stlaborio Frontone* e *M. Stlaborio Veio Frontone*, Duumviro quinquennale la prima volta l'anno 26 d. C. e Duumviro la seconda volta non si sa quando. Ciò stabilito, egli soggiunge che questo secondo Frontone è tutt'uno forse con quel *Veius Fronto* patrono di *Placidus*, ministro di Augusto; ed è chiaro che a farsi questa convinzione lo Zangemeister è indotto dal breve periodo di tempo (anni 26 a 34 d. C.) nel quale cadono le prove epigrafiche allegate, da ritenerle allusive allo stesso personaggio.

In base a tale ipotesi abbiamo per lo stesso personaggio le seguenti nomenclature:

1 <sup>a</sup> <i>M. Stlaborius Fronto</i>	<i>C. I. L. X</i> , 896
2 <sup>a</sup> <i>M. Stlaborius Veius Fronto</i>	» » 806
3 <sup>a</sup> <i>Veius Fronto</i>	» » 901 e 902

La 3<sup>a</sup> nomenclatura riappare ora nella lapide di *Arellia Tertulla*. Io credo che l'ipotesi dello Zangemeister sia ben fondata, e che la 3. nomenclatura, *minus plena*, trovi tutta la sua spiegazione nella menzione affatto incidentale che del personaggio dovevasi fare nei titoli 901 e 902 e nella lapide di *Tertulla*, per dire nell'un caso che *Placidus* era un suo servo, e nell'altro che *Tertulla* era sua moglie; laddove essa è *plena* nei titoli

(1) *Sogliano — Not. d. sc.* 1899 — pag. 297.

(2) *C. I. L. IV*, 2643.

(3) *C. I. L. IV*, 5863.

(4) *C. I. L. X*, 901 e 902.

(5) *C. I. L. IV*, 1134 (programma ovvero titolo onorario?): PVEI·FRONTO<sup>NI</sup>

P | . . .

(6) *C. I. L. X*, 896 — (anno 26 d. C.): . . .  
iussu — *M. Allei Lucci Libell[ae]* — *M. Stlabori Fron-*

ton[is] — *Ilvir i. d. quinq.*

(7) *C. I. L. X*, 806 (titolo posteriore all'anno 26 d. C. per l'iterazione del duumvirato): *M. Stlaborio Veio Frontoni. aug. d. v. i. d. iterum quinq.*

(8) *C. I. L. X*, 901 e 902 (anno 34 d. C.).  
Fra i *Ministri Augusti* nominati nelle due lapidi è un tal *Placidus Vei Frontonis (sc. servus)*.

(9) *C. I. L. IV* — pag. 8.

806 e 896, dove il testo riguardava unicamente il personaggio, o lo citava per l'ufficio pubblico da lui coperto. La moneta di Claudio trovata nella muratura della *schola* richiama ad un periodo di tempo non molto lontano dall'anno 26 d. C. che coincide col primo duumvirato di Stlaborio Frontone. Pare adunque che il marito di *Tertulla*, ad additarlo con nomenclatura piena, fu [*M. Stlaborius*] *Veius Fronto*, duumviro almeno due volte ed augure.

Quanti anni visse *Tertulla*? Quale fu il *cursus honorum* del marito? Quali furono le onoranze private che si resero alla defunta, e chi fece costruire il monumento e provide alla relativa spesa? Tutte queste domande restano senza risposta dopo la lettura dell'epigrafe, il cui contenuto sarebbe così monco, se non sapessimo che ad integrarlo concorrevano nell'antichità l'altra lapide di cui resta l'incastro vuoto all'altro capo della *schola*. E poichè la lapide superstite fa cenno alle sole onoranze pubbliche e tace il resto, quella mancante doveva menzionare appunto le onoranze private, il cui ricordo completava l'elogio.

Osservo intanto che se *Arellia* ebbe in morte pubbliche onoranze, e per la ragione che sola sembra potere addursi, cioè perchè fu la moglie di un tanto uomo, vi son tutte le probabilità per ritenere che il marito le sopravvisse, e che con la partecipazione pubblica al duolo per la morte di *Arellia*, i Decurioni intesero onorare, più che la defunta, suo marito vivo. E se questo sopravvisse, non potè essere che lui ad elevare il monumento ed a dedicare l'elogio. Tenuto conto di tali elementi, può ammettersi che il testo della lapide mancante fosse presso a poco del seguente tenore:

M · STLABORIVS · VEIVS · FRONTO  
 AVG · D · V · I · D · [ITERVM?] · QVINQ  
 ARELLIAE · N · F · TERTVLLAE  
 VXORI · QVAE · VIXIT · ANN · ??  
 H · M · P · P · S

Il rigo 2°, relativo alle cariche sostenute dal magistrato, è desunto dal citato titolo X, 806, che contiene il massimo a noi finora noto degli onori sostenuti da *M. Stlaborio Veio Frontone*; ma è ovvio che di duumvirati egli potè sostenerne anche altri dopo i primi due. Il resto del testo è suggerito, spontaneo quale è, dall'andamento solito della comune epigrafia funebre latina. L'elogio completo, distribuito nelle due lapidi, poteva essere, come a me pare:

I  
 (testo della lapide supposta)  
 M. Stlaborius Veius Fronto  
 aug. d. v. i. d. [iterum?] quinq  
 Arelliae N. f. Tertullae  
 uxori quae vixit an....  
 h. m. p. p. s.

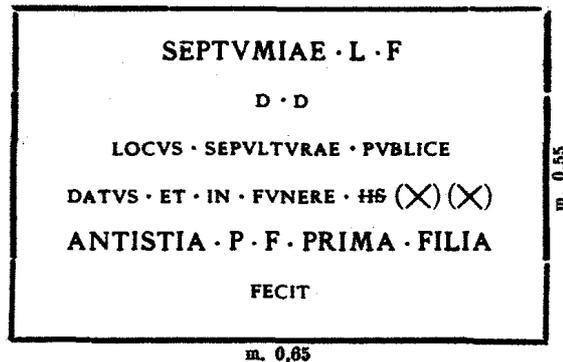
2  
 (testo della lapide superstite)  
 Arelliae N. f. Tertullae  
 Vei Fronton. huic Decurion.  
 locum sepulturae post mortem  
 dederunt et funus ex p. p.  
 decre (1)

(1) Abbreviazione davvero inattesa, per *decre[verunt]*.

L'epigrafe superstite, dopo quanto ho finora esposto, è chiaro che appartenne, e va ricollocata, all'estremità destra o settentrionale della schola, e ciò non tanto perchè una parte di essa presso quell'estremità fu rinvenuta, quanto perchè Stlaborio vi è menzionato in modo sommario, la qual cosa era consigliata dall'opportunità di non ripetere cose già enunciate dall'altra lapide. Per chi, passando, sostasse nell'antichità davanti al monumento, e leggesse le epigrafi nella loro effettiva posizione, non faceva difficoltà la menzione abbreviata del nome di Frontone, perchè di quale Frontone si trattasse il passante era già informato dalla lapide sinistra già da lui letta.

## VII

Il monumento che segue a due passi, a nord (1), consiste in un massiccio dado in muratura rivestito di stucco bianco, al quale è imposta una colonna nuda di tufo di Nocera, mancante della sua parte superiore. E' la tomba di un'altra dama pompeiana, *Septimia L. filia*, come ne informa la lapide marmorea incastrata nella parete principale rivolta ad oriente.



Porto la mia attenzione sulle famiglie ricorrenti nella lapide, ricordando che della famiglia *Antistia* almeno dieci membri erano a noi già noti. 1) *Antistius Maximus*, il cui nome si legge in un sigillo di bronzo (2) trovato nella casa N. 33 — Reg. VI — Ins. VII, epperò proprietario molto probabilmente della casa stessa; 2) un incerto *Antist...* attestato da un frammento marmoreo:.... *ustus Antist...* (3); 3) *Antistia Methe*; 4) *Antistius Primigenius*, marito della precedente e con essa nominato nel famoso donario a Giove per comando di Venere Fisica (4); 5) *L. Antestius*, figulo (5); 6) *C. Antestius*, altro figulo (6); 7) *M. Antestius Prim[ogenes]* o *Primigenius*, da ravvicinare forse al marito di *Antistia Methe* (7); 8) *P. Antistius* (8); 9) *M. Antistius Faust(us?)* (9); 10) *P. Antistius Secundio* (10).

(1) Monumento IV nella fig. 1.

(2) *C. I. L. X*, 8058, 5.

(3) *C. I. L. X*, 918.

(4) *C. I. L. X*, 928.

(5) *C. I. L. X*, 8042, 13 — e

(6) *Sogliano — Not. d. sc. 1899 — pag. 297 —*

Boscotrecase — Scavi nel fondo Setari.

(7) *C. I. L. IV — Tab. cer. V*, 15 e 16.

(8) > > > LXXXVI, 9.

(9) > > > LXXXVII, 5.

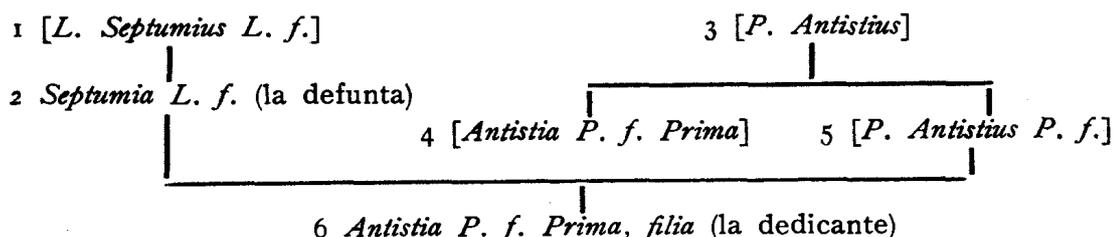
(10) > > > XCCIII, 6.

Quanto alla famiglia *Septumia*, è da notare che trovansi già nei *Programmata antiquissima* (1) due candidati, *L. Septum[ius]* e *M. Sept[umius]*; un terzo *Septumius* senz'altra indicazione ricorre in un graffito (2) ed un quarto, *L. Septumius Ph[leg]on*, in un' *apocha Iucundiana* (3). Un quinto personaggio è *L. Septumius L. f.*, edile insieme con *D. Claudius D. f.*, il quale con i Duumviri *Cuspius* e *Loreius* eseguì un'opera pubblica rimasta peraltro a noi ignota (4). Un ultimo membro di questa nobile stirpe, il più illustre perchè Duumviro giusdicente, comparve in un'iscrizione *Ministorum Mercurii Maiiae* pubblicata dal Prof. Sogliano (5). Sono lieto di poter richiamare l'attenzione sull'ultimo rigo monco di quell'epigrafe, proponendo di leggervi

non ~~RESEPTVM~~ ma ~~SEPTVM~~

con che mentre s'integra la coppia dei Duumviri di quell'anno, che resta indeterminato, in *M. Luccius Libella* e [?] *Septumius* [...], l'epigrafe non può più riferirsi, come il Prof. Sogliano in primo tempo proponeva, all'anno 26 d. C. Osterebbe già per tale assegnazione la parola stessa del quinto rigo: *Merc. Maiiae sacr.*, perchè dopo l'anno <sup>752</sup>/<sub>2</sub>, quel collegio di *Ministri* s'intitolava dal nome di Augusto (6); ma poi, il collega del *Libella* dell'anno 26 è a noi noto (7) ed è, non un *Septumius*, ma *M. Silaborius [Veius] Fronto*. Accettata intanto l'emendazione, sulla quale mi pare che non possa cadere dubbio, ne consegue che o uno stesso *M. Luccius Libella* sostenne due duumvirati, con lungo spazio di tempo interposto fra l'uno e l'altro; ovvero, come è più probabile, fuvvene un primo che ebbe a collega il detto *Septumius* non meglio a noi noto, ed un secondo, più recente, collega di *M. Silaborius Veius Fronto*.

Ai personaggi di cui finora ho discorso vanno aggiunto nelle due famiglie quelli desunti dalla lapide in esame secondo lo schema seguente:



Il distintivo *filia* della dedicante, 6, prova sicuramente che a lei contemporanea vi-  
vesse un'altra *Antistia P. f. Prima* da me collocata al N. 4, e che rispetto alla defunta  
trovasi in rapporto di affinità, cioè è cognata. La ho infine supposta primogenita a causa  
del *cognomen Prima* da lei portato.

(1) C. I. L. IV, 23 e 40.  
(2) » » 4008.  
(3) *Tab. cer.* XCII, 6.  
(4) C. I. L. X, 938.

(5) *Not. d. sc.*, 1895 — pag. 215.  
(6) C. I. L. X — pag. 109.  
(7) C. I. L. X — 896.

Nulla può affermarsi, nemmeno per congetture, dei meriti che procacciarono a *Septimia* la pubblica riconoscenza, tradotta, come di frequente, in un concorso di 2000 *sesterzii* pei funerali e nella concessione del suolo per la sepoltura. Ella nasceva da stirpe nobile tutt'altro che estranea all'amministrazione municipale, come abbiamo visto, e la considerazione manifestatale in morte dall'*Ordo* potè venirle così direttamente per meriti propri, come per riflesso (e lo abbiamo visto nel caso di *Arellia Tertulla*) per i meriti del marito. Questi potè essere sia uno dei *P. Antistii* più sopra nominati, sia un altro che rimanga tuttora a noi sconosciuto.

Prima di passare oltre, mi sembra opportuno richiamare l'attenzione sopra un fatto che non merita di essere passato sotto silenzio. Come abbiamo visto il gentilizio pompeiano è costantemente *Septimius*, mai *Septimius*. La vocale *u* per *i* nell'epigrafia pompeiana (1) oltre che nel citato *nomen* ricorre spesso nei superlativi *optumus* (2), *opulentissimus* (3), *maxumus* (4), *plurumam* (5); nelle parole *manuplos* (6), *lacruma* (7) e nell'altro gentilizio *Mulvius* (8). I documenti pompeiani che cessano d'un colpo l'anno 79 d. C. offrono dunque abbondanti parole di quelle che, quali arcaismi, sono state sempre rimproverate alla prosa di Sallustio. A me parrebbe doversi riconoscere in Sallustio forse un attaccamento tenace alla lingua parlata, mentre opponevasi con l'uso di quelle forme a tutta una florida schiera di scrittori che seguiva altra rotta, *progressista* certamente: in conseguenza io sarei tentato di considerare più che arcaismi le ben note forme Sallustiane, neologismi le altre forme corrispondenti, le quali, usate da scrittori più diffusi ed autorevoli, finirono per diventare di uso classico.

### VIII.

Sopra le pareti del monumento di *Septimia* apparvero molte iscrizioni graffite e dipinte, fra le quali, degna di speciale attenzione, anche un'iscrizione metrica di contenuto encomiastico (9). Tralascio e questa e quelle per occuparmi soltanto di quattro programmi elettorali, quale più quale meno evanescente e monco, relativi ad una delle candidature di *M. Stlaborius Veius Fronto* al duumvirato. Torna così ad offrire materia di studio il medesimo personaggio ricordato nel cap. VII.

Erano finora noti della famiglia *Stlaboria*: 1°) *M. Stlaborius Nymphodotus*, il cui nome ricorre sia in una iscrizione anforaria (10), sia in due *apochae Iucundianae*, fra i testimoni (11); 2°) *M. Stlaborius felix*, il quale potè, come il precedente personaggio, essere un produttore di vini, leggendosene il nome appunto sopra un'anfora vinaria (12); 3°) *M.*

(1) *C. I. L. IV — Indices: XIII — Grammatica*, pag. 778.

(2) *C. I. L. IV — 1293, 2184, 5817, 5511 c.* 5717, 6864.

(3) *C. I. L. IV — 1939.*

(4) *C. I. L. IV — 1811, 1870.*

(5) *C. I. L. IV — 3786.*

(6) *C. I. L. IV — 2070.*

(7) *C. I. L. IV — 4966.*

(8) *v. s.* al Cap. III.

(9) [*Sic tibi*] *contingat semper florere Sabina — Contingat forma eisisque . . .* cfr. *Ch. Huelsen*, nel vol. *Symbolae litterariae in honorem Iulii De Petra* — pag. 174-175.

(10) *C. I. L. IV, 5526.*

(11) *C. I. L. IV — Tab. cer. XCIV, 6 e CXIV, 2.*

(12) *C. I. L. IV, 2665.*



momento che nel 3° di essi al nome del candidato segue la menzione *quinq(ue)nnalem* relativa al primo duumvirato (1) già sostenuto. Ricordo la gradazione delle nomenclature più o meno estese di Stlaborio, messa in rilievo nel cap. VII, per avvertire ora come nei programmi Stlaborio si facesse additare solamente col *praenomen* e col primo gentilizio, certo per quella ragione di brevità che ad altri candidati ben popolari consigliava alle volte di farsi indicare perfino con le sole iniziali.

Nel 4° programma intanto si mostra un *cognomen*, il quale per essere espresso al genitivo — *Frontonis* — non può dipendere che da un *filium* sottinteso: siamo dunque in presenza del terzo fra i numerosissimi candidati pompeiani che inserisca la paternità nei programmi, non essendovene stati altri finora che *L. Popidius Secundus* e *L. Popidius Ampliatius*. Nel caso dei Popidi l'allegazione della paternità trova facile spiegazione nella molteplicità di candidati della sua stessa famiglia (2), e dobbiamo ritenere che essi ebbero a contendersi il campo proprio con parenti omonimi, dai quali efficacemente si distinguevano per l'aggiunta della paternità: non può dirsi altrettanto di Stlaborio, unico magistrato ed anche unico candidato della sua famiglia, ed allora bisogna riconoscere che nella paternità da lui allegata si sfrutti un nome autorevole per il vantaggio che se ne spera nella campagna elettorale. I nomi di cui profittano i candidati pompeiani, come è ben noto, sono qualche volta di magistrati, più spesso di elettori influenti e di capi di corporazioni coi loro sodalizzi e così via (3), cioè di persone che, per essere estranee alla famiglia del candidato, hanno una loro clientela propria, ben distinta, del cui favore si cerca profittare: un fuor di luogo o poco meno è il fare appello alla clientela del proprio padre. Ma possono darsi in un padre e in un figlio due clientele distinte? Sì: nel caso di paternità adottiva. In tale ipotesi può bene la parentela civile essere l'unico vincolo che in periodo elettorale associ nello stesso partito le famiglie e le clientele dell'uno e dell'altro, specialmente quando il candidato sia proprio l'adottante o l'adottato.

Questo mi pare il caso di Stlaborio: egli sfrutta nella lotta elettorale il nome del padre adottivo. Ed ecco come la filiazione civile, la quale già intravedevasi attraverso la polionimia di questo personaggio, si determina per la paternità che nel 4.° programma viene espressa non per mezzo del *praenomen*, nel quale caso si sarebbe alluso alla paternità naturale, ma per mezzo del *cognomen*, che è quello del padre adottivo (4). E poichè il candidato si confessa *Frontonis (filius)*, e con nomenclatura piena chiamavasi *M. Stlaborius Veius Fronto*, apparisce chiaro che egli, prima di fregiarsi del secondo gentilizio e del *cognomen*, cioè prima di entrare *per adoptionem* o *per adrogationem* nella più illustre famiglia di un *Veius Fronto*, altro non era che il modesto *M. Stlaborius M. f.*

Potrebbe a qualcuno sembrare ardita l'ipotesi di una vera e propria adozione riconosciuta nel caso in esame, bastando invece ricorrere ad un'ipotesi più semplice, quella

(1) V. s. nota 6 a pag. 192.

(2) Fra i numerosi programmi di *L. Popidius Secundus* ne abbiamo finora sette con la paternità *L(ucii) filium*: C. I. L. IV, 721, 749, 754, 779, 1076, 1143 e 2966. Candidati varii di questa stirpe sono: *G. Popidius*, *L. Popidius Ampliatius*, *L. Popidius Secundus* e *N. Popidius Rufus* — *Op. cit. — indices — candi-*

*dati* — pag. 771.

(3) C. I. L. IV — *Indices* — pag. 773 e 774: *formulae rogandi*.

(4) « Il va sans dire que l'adopté abandonne la désignation de son père réel pour celle de son père adoptif » *Ch. Morel*, in *Dict. des. Ant. gr. et rom. s. v. nomen* — pag. 94.

cioè di un legato testamentario subordinato alla classica condizione [*si se nome*] *n meum laturum p[romiserit]*, come nel famoso testamento di Dasumio (1). Risponderei facendo considerare che nell'ipotesi del legato testamentario, mentre troverebbe la spiegazione più naturale la polionimia di Stlaborio, non si spiegherebbe affatto perchè questi nella lotta elettorale facesse appello al nome di un morto; laddove, nell'ipotesi dell'adozione, Stlaborio invoca in suo favore, e con quanta opportunità ognun vede, il nome di un personaggio vivo ed influente con tutto il suo seguito di aderenti.

Accolta la mia tesi, potrebbe sorgere il dubbio che non si tratti di un membro della famiglia *Veia* entrato nella famiglia *Stlaboria* e non già del caso inverso da me additato. La difficoltà si dilegua ove si ponga mente alla nobiltà relativa delle due famiglie pompeiane: alla stregua di tale criterio si è indotti a ritenere che il requisito *an sit utilis* dell'adozione sussiste solo nel caso di uno Stlaborio (di famiglia meno nobile) adottato da un Veio (di famiglia più nobile). E le memorie della *gens Veia* spesseggiano nell'epigrafia pompeiana attestandocene il singolare decoro (2).

A volere stabilire chi fu che adottò Stlaborio, la mente ricorrerebbe spontanea al *P. Veius Fronto* di cui si è discorso avanti a proposito della lapide di *Tertulla* (3). Ma, per affermare la cosa, dovrebbe stabilirsi almeno che i due personaggi vissero contemporanei; e le prove mancano assolutamente. La somiglianza del nome però è tale un grave indizio, da autorizzarci a credere che, se non fu proprio quel *P. Veius Fronto* il padre adottivo di Stlaborio, potè esserlo un altro membro della sua famiglia, un suo discendente diretto ed omonimo.

Sembra adunque, concludendo, che *M. Stlaborius*, entrato per adozione nella famiglia *Veia*, ritenne il *praenomen* di nascita e il gentilizio della sua famiglia originaria, aggiungendovi il secondo gentilizio e il *cognomen* del padre adottivo. Diventato per tal modo *M. Stlaborius Veius Fronto* (4) potè col favore e l'autorità del nome del padre adottivo ascendere alla più alta dignità municipale, e meritarsi infine l'*augurato* (5), sacerdozio che conferivasi appunto a persone nobili, già illustrate nella vita pubblica (6).

## IX

I titoli funebri fin qui studiati, messi in relazione con quelli apparsi sui sepolcri scoperti fuori le altre Porte di Pompei, permettono di stabilire la gradazione delle onoranze pubbliche che la colonia pompeiana soleva decretare in memoria dei suoi cittadini più meritevoli.

(1) C. I. L. vol. VI, p. II, N. 10229, pag. 1349.

(2) Incontransi *Veii* candidati nei *progr. ant.* C. I. L. IV 18, 26, 45, 47, 49, 72, 75 e 1134, così come nei *progr. rec.: ibidem* 3431. Tenne certo il duumvirato, e per due volte, *A. Veius a. f.* (C. I. L. X, 996); ed abbiamo visto nel cap. I *M. Veius Marcellus* onorato in morte dai Decurioni. Sono queste testimonianze sufficienti per fare annoverare la famiglia *Veia* fra le *gentes pompeianae* più antiche e nobili, men-

tre della sua notevole diffusione fan fede i *praenomina* varii da essa adottati: *A., L., M., N.* e *P.* (C. I. L. IV: *Nomina v. et m.*, pag. 746).

(3) *V. s.* cap. VI. *Ibidem*, nota 5 a pag. 192.

(4) Secondo le pure regole dell'età repubblicana, il nuovo suo nome sarebbe stato: *P. Veius Fronto Stlaborianus*.

(5) C. I. L. X, 806 v. s. n. 7 a pag. 192.

(6) *V. Spinazzola — Gli Augures —* pag. 31.

Alle lapidi di C. Vestorio e di Septumia (1), nelle quali ricorre la locuzione identica, *locus sepulturae datus* (2) *et in funere* *hs* (X) (X) *D. D.* fan riscontro, fuori Porta Ercolanese, il titolo di T. Terenzio Felice, Maggiore (3), nel quale leggesi: *huic publice locus datus et [in funere] hs* (X) (X), ed il titolo di A. Umbricio Scauro (4): *huic Decuriones locum monu[menti] et hs* (X) (X) *in funere*. Ecco dunque attestata per quattro esempi un'onoranza pubblica consistente nell'assegnazione del *locus*, ed in un concorso pecuniario nei funebri stabilito nella somma fissa di 2000 sesterzii. E in tutti e quattro gli esempi non sembra potersi dubitare che furono i superstiti del defunto a provvedere all'erezione del monumento ed allo eccesso di spesa dei funerali.

La lapide di Arellia Tertulla (5) offre un altro grado di onoranza più distinto, nel quale oltre alla concessione del *locus*, l'*Ordo* decreta la spesa intera dei funebri: *huic Decurion(es) locum sepulturae post mortem dederunt, et funus ex p. p. decre(verunt)*. L'esempio però resta per ora unico nell'epigrafia monumentale pompeiana, e mostra come in tal caso fosse la famiglia del defunto quella che provvedeva alla spesa pel monumento.

Tre epigrafi sopra tombe della Porta Ercolanese (6) e quelle apposte tanto al sepolcro di M. Alleio Minio fuori Porta di Stabia (7) quanto alla tomba di Esquillia Polla fuori di Nola (8) attestano l'onoranza più semplice, consistente nella sola concessione del *locus*, restando a carico degli eredi la spesa totale dei funebri e del monumento.

Come suprema onoranza, tutto decretavasi dall'*Ordo*: concessione del suolo, spesa per i funebri, erezione del monumento, senza che per nulla intervenisse la famiglia dell'onorato. Questo alto grado di pubblica considerazione a me sembra doversi riscontrare nel testo di quelle lapidi nelle quali non è menzionato alcun congiunto del morto, ma unicamente l'autorità municipale. Furono in tal modo onorati, per quanto finora ci consta, l'Augustale M. Cerrinio Restituto (9), il Duumviro A. Veio (10) e M. Tullio, quello stesso forse che innalzò in Pompei il tempio alla *Fortuna Augusta* (11).

I monumenti che ci danno notizia delle esposte onoranze sono tutti dell'epoca imperiale. ed all'epoca imperiale perciò va riferita la gradazione delle onoranze stesse, le quali importavano, dalla più semplice alla più complessa:

- A: concessione della sola area per il sepolcro;
- B: area sepolcrale e concorso di 2000 sesterzii nei funerali;
- C: area sepolcrale e spesa totale dei funebri;
- D: area sepolcrale, spesa dei funerali, erezione del monumento.

Pompei, Novembre 1912.

(1) *V. s.* rispettivamente ai cap. III e VII.

(2) *Wilmann—Exempla inscr. lat.* T. I. pag. 89, nota 3: « *Locus sepulcro faciendo aetate imperatoria Romae nunquam datur publice, in municipiis saepe et ibi quidem decreto Decurionum, id quod innumeris exemplis constat* ».

(3) C. I. L. X, 1019.

(4) C. I. L. X, 1024.

(5) *V. s.* Cap. VI.

(6) C. I. L. X, 997, 998 e 1036.

(7) *Mau op. cit.* pag. 430.

(8) *Not. d. sc.* 1910, pag. 390.

(9) C. I. L. X, 994 e 995.

(10) C. I. L. X, 996.

(11) *Mau, op. cit.* pag. 430.

